

## Drive my car

Nella sua vita Kafuku aveva visto molte donne alla guida di un'auto, e grossomodo le divideva in due categorie: quelle un po' troppo aggressive e quelle un po' troppo prudenti. Le seconde erano molto piú numerose delle prime – cosa della quale possiamo solo rallegrarci. In generale, le donne sono piú corrette e caute degli uomini: e di una guida cauta e corretta è ovvio che nessuno si può lamentare. Anche se a volte, però, può essere esasperante per gli automobilisti intorno.

Quanto alle donne appartenenti all'altro gruppo, le «aggressive», di solito si credevano degli assi del volante. Consideravano quelle troppo prudenti delle imbecilli e si vantavano di non essere come loro. Cambiavano corsia all'improvviso, senza rendersi conto che così costringevano gli altri automobilisti a frenare sospirando o ricoprendole di impropri.

Naturalmente, c'erano anche donne che non appartenevano né all'una né all'altra categoria. Donne che guidavano in maniera del tutto normale, né troppo aggressiva, né troppo cauta. Fra queste, alcune erano davvero brave. Anche in loro, tuttavia, Kafuku percepiva segni di tensione. In cosa consistessero, questi segni, non sarebbe stato in grado di dirlo, ma seduto al loro fianco intuiva una certa asperità che si trasmetteva fino a lui, mettendolo a disagio. Provava uno sgradevole bisogno di inumidirsi la gola, e per colmare il silenzio si lanciava in discorsi futili e superflui.

È ovvio che anche fra gli uomini c'era chi guidava bene e chi no. Nella maggior parte dei casi, però, gli uomini al volante non gli davano l'impressione di essere tesi. Non che fossero particolarmente rilassati. Magari in realtà erano un fascio di nervi. Però riuscivano in maniera naturale – forse inconscia – a non lasciar trapelare la tensione nei loro gesti. Pur concentrandosi nella guida, conversavano e si muovevano normalmente. Erano due sfere d'azione diverse. Kafuku non si spiegava il perché di questa differenza di comportamento tra uomini e donne.

Nella vita quotidiana, gli capitava raramente di notarne altre. Di percepire, cioè, una qualche differenza tra le capacità di maschi e femmine. Nella sua professione aveva occasione di lavorare sia con gli uni che con le altre, e, a essere sinceri, si sentiva più a suo agio con le donne. Erano più attente ai dettagli, e sapevano ascoltare. Ma quando doveva salire su un'automobile, se a stringere il volante, accanto a lui, erano mani femminili, Kafuku per tutto il tempo ne era sgradevolmente consapevole. Però non aveva mai parlato a nessuno di questa sua visione delle cose. Non gli sembrava un argomento di conversazione proponibile.

Quindi non si mostrò particolarmente contento quando il suo meccanico Oba, a cui aveva chiesto di trovargli un autista, gli propose una giovane donna. Vedendolo perplesso, Oba sorrise con l'aria di chi pensa: «La capisco benissimo».

– Guardi che questa ragazza guida davvero bene, sa, signor Kafuku. Glielo garantisco. Perché non la incontra, una volta? Perché non si fa portare un po' in giro?

– Se me la raccomanda lei, non ho nulla da obiettare, – rispose Kafuku. Aveva bisogno di un autista al più presto, e Oba era un uomo affidabile. Erano ormai quindici anni che lo conosceva. Aveva capelli come fil di ferro e l'aria di un folletto, ma in materia di automobili era praticamente infallibile.

– Per scrupolo, farei una revisione completa. Se per lei va bene, signor Kafuku, gliela consegno rimessa a nuovo dopodomani alle due. Chiederò alla ragazza di cui le ho parlato di venire qui per quell'ora, così potrà metterla alla prova, farsi scorrizzare un poco per il quartiere. Cosa ne pensa? Se non la convince, lo dica tranquillamente. Non ha bisogno di fare complimenti, con me.

– Quanti anni ha?

– Credo venticinque o ventisei. Ma non gliel'ho chiesto, – disse Oba. Poi proseguí, l'aria perplessa: – Come le ho detto, al volante è bravissima, però...

– Però?

– Mah, come spiegarle? Ha un lato... diciamo scomodo.

– In che senso?

– Be', ecco, è un po' scontrosa, di poche parole. E fuma ininterrottamente. Quando la vedrà, capirà cosa voglio dire. Non è il tipo della bambolina, insomma. Non sorride mai. A dirla tutta, si potrebbe quasi definire... sí, un po' rozza.

– Non ha importanza. Anzi, meglio se non è una bellezza: non mi sentirei a mio agio, e poi darei adito a pettegolezzi.

– Allora è perfetta per lei.

– In ogni caso, a guidare è brava, no? Me l'assicura?

– Bravissima. E non «bravissima per essere una donna». È davvero in gamba. In assoluto.

– Adesso che lavoro fa?

– Questo con precisione non lo so. Cassiera in un mini-market, consegna pacchi a domicilio... lavoretti saltuari, insomma, giusto per sbarcare il lunario. Impieghi che può lasciare dall'oggi al domani, se le si presenta un'occasione migliore. È stato un mio conoscente a mandarcela, ma anche da noi la crisi si fa sentire, non possiamo permetterci di assumere un'altra impiegata. Tutto quel che possiamo fare è chiamarla quando ne abbiamo bisogno. Ma penso che sia una ragazza a posto, affidabile. Tanto per cominciare, non beve un goccio d'alcol.

A sentir parlare di alcol, Kafuku si adombrò. Senza rendersene conto, portò la mano destra alla bocca.

– Allora la vedrò dopodomani alle due, – disse. Quella ragazza scontrosa e taciturna, poco affabile, lo interessava.

Due giorni dopo, alle due in punto, la sua Saab 900 cabriolet era pronta. L'ammaccatura sulla parte anteriore destra era scomparsa, sulla carrozzeria ben verniciata adesso non se ne vedeva più traccia. Oba aveva anche provveduto a controllare il motore, sostituire le pastiglie dei freni e il tergicristallo, far lavare la vettura, lucidare e ingrassare i cerchioni delle ruote. Come sempre, un servizio impeccabile. Erano dodici anni che Kafuku aveva quella Saab, con la quale aveva fatto più di centomila chilometri. La tela della capote ormai era sgualcita e nei giorni di pioggia forte c'era il rischio che lasciasse passare l'acqua. Ma per il momento Kafuku non aveva intenzione di cambiare automobile. Di grossi problemi la Saab non gliene aveva mai dati, e soprattutto ci era affezionato. Gli piaceva lasciare il tettuccio aperto, in qualunque stagione fosse. D'inverno metteva un cappotto pesante e una sciarpa intorno al collo, d'estate un berretto in testa e gli occhiali da sole. Seduto al volante, provava il sottile piacere di cambiare marcia mentre attraversava la città, e quando era fermo ai semafori guardava le nuvole che si spostavano nel cielo e gli uccelli fermi sui fili della luce. Quell'abitudine era ormai diventata una parte imprescindibile del suo stile di vita. Kafuku fece un lento giro intorno all'automobile, controllando una cosa qui e una là, come il proprietario di un cavallo prima di una corsa.